

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



E.P.

Curare le persone, non i sintomi

L'obesità e il diabete sono diventate una "piaga" mondiale e, ormai, un serio problema nazionale. È accertato che le diete e i farmaci non funzionano. E provare ad eliminare dalle nostre tavole gli Ogm, il frumento Ogm, quello che da più di trenta anni i nostri governi ci propinano?

RISPOSTA ■ Il problema più serio quando si ha a che fare con le patologie croniche riguarda il modo in cui chi ne soffre (e chi gli sta intorno) si pone nei confronti della malattia. Le indicazioni dietetiche e le terapie efficaci ci sono, che funzionino dipende dalla compliance del paziente e dalla sua capacità di utilizzare gli strumenti offerti dai progressi della medicina. L'idea di essere malati mette in moto processi psichici complessi che variamente si ripercuotono sulle cure. Il bisogno depressivo di farsi del male può svolgere un ruolo decisivo nella patogenesi dell'obesità e determinare discontinuità pericolose nella cura del diabete. La spiegazione cui si ricorre di fronte ai fallimenti terapeutici è spesso legata ad idee ancora un po' generiche sugli Ogm, sul clima o sullo stress, quella che andrebbe messa in primo piano è la condizione psicologica della persona che chiede aiuto. Anche se il medico (e il dietologo) non sono addestrati a farlo nel corso di studi che preparano a curare organi e/o sintomi piuttosto che persone. Illudendolo di essere uno scienziato e condannandolo, spesso, ad essere inefficace.

GERARDO GIANNONE

Caro Presidente Marchionne

Ricordo quando l'8 gennaio del 2001 entrai per la prima volta in Fiat a Pomigliano, ero uno dei 380 giovani assunti con contratto a termine che servivano a dare lustro alla macchina dell'anno Alfa 147 che da pochi mesi era entrata in produzione. Sentirsi dipendente della Fiat mi dava sicurezza ma da domani non sarò più un dipendente Fiat ma, semplicemente un dipendente della Fabbrica Italia Po-

migliano. Cosa cambierà per me e i miei colleghi? Fabbrica Italia Pomigliano, non deve nascere tra la rabbia e la preoccupazione, non deve riflettere gli errori del passato ma deve dare sicurezza di lavoro per chi c'è e divenire speranza di lavoro per chi oggi è disoccupato. Ormai è chiaro a tutti che quel che è fatto è fatto ma sia chiaro, noi non saremo mai la generazione che ha abdicato al progresso sociale e di libertà in cambio di lavoro. Questa fabbrica a Pomigliano d'Arco serve a costruire auto e non a demolire la dignità umana, questo stabilimento serve a far vivere una società e non a far so-

pravvivere le persone che vivono intorno. Bisogna ritornare ad avere rispetto della classe operaia ed allo stesso tempo produrre ciò che il mercato chiede. Basta con gli scontri, basta sui licenziamenti, basta scioperi inutili, basta e ancora basta.....ritorniamo a far lavorare questo stabilimento, ritorniamo a lavorare per produrre e guadagnare, tutti, e facciamo diventare questa nuova avventura un modello di progresso per la società, un luogo dove direttore ed operaio abbiano davvero la stessa importanza, lo stesso rispetto, la stessa voglia di andare avanti. Presidente Marchionne, ricominciamo da capo e cerchiamo il modo di dare tranquillità a tutti noi.

GASPARE D'ANGELO

Rinnegare la mafiosità di un padre

La cosa più interessante e coraggiosa che abbia letto in questi giorni è stata la lettera di Francesco, Alessandro, e Dario Sucameli apparsa su diversi quotidiani, siciliani e non solo. In questo caso mi riferisco al quotidiano "LA SICILIA" del 22 luglio 2010 (prima pagina) dove i tre figli prendono le distanze dal padre Pino al punto di rinnegarlo. Pino Sucameli è il solito insospettabile, ma dentro fino al collo con Cosa Nostra per aver anche partecipato, presente anche Totò Riina, al summit dove si decise la linea stragista della Mafia. Inutile aggiungere che Pino Sucameli è adesso dietro le sbarre. I tre ragazzi chiedono scusa agli onesti cittadini di Mazara che ogni mattina "sperimentano la fatica di una vita dignitosa senza padrini e padroni e a quanti sono stati direttamente o indirettamente colpiti dalla azione criminosa del padre". E France-

sco, Alessandro e Dario non mancano di citare Peppino Impastato. Ecco la Sicilia che sta lentamente cambiando. Mi piacerebbe incontrare questi ragazzi ad uno dei miei Recital contro Le Mafie che sto portando in Sicilia questa estate. O almeno omaggiarli del mio libro appena uscito "Peppino, Cose Nostre, varie ed eventuali" con prefazione di Giovanni Impastato (il libro è autoprodotta e il ricavato va alle varie associazioni "Impastato"; evans@unibg.it)

VITTORIO MELANDRI

Chi è che entra a piedi uniti?

«Non possiamo consentire che la magistratura entri a piedi uniti nella politica in questo modo». La frase è attribuita al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, e non è certo caratterizzata dalla sua originalità, come noto il tema è molto caro al suddetto. Resta da spiegare come fare ad impedire che ad entrare a piedi uniti nella politica siano i farabutti. E peggio ancora, resta da spiegare come i garantisti di tutti i partiti siano tali nei confronti dei presunti colpevoli, e poco o niente lo siano nei confronti delle certe vittime.

GIOVANNI MIGNANO

Vigili rumorosi ad Ostia

Abito purtroppo nelle vicinanze del comando dei Vigili urbani di Ostia, dico purtroppo perché questo comando è fornito di un impianto di climatizzazione, che nel periodo estivo produce un fastidiosissimo rumore probabilmente perché troppo sollecitato. Sono stati fatti



La satira de l'Unità

virus.unita.it

